

Con due dita si dà la carica alla vita

di Paolo Perazzolo



Rubén Gallego,

Bianco su nero

(traduzione di Elena Gori Corti),

Adelphi, 2004, pagg. 190, euro 14,00.

B*ianco su nero*, primo libro di Rubén Gallego, si impone nel panorama letterario per una ragione molto semplice: è un testo forte, vitale e ricco di speranza, pur parlando di eventi, situazioni e personaggi drammatici. E basta questo per renderlo diverso dai temi e dai toni della narrativa contemporanea, tutta protesa a raccontare la decadenza, la crisi, la disperazione dell'uomo.

A chi abbia presente questo sfondo, che non è certo solo letterario, non possono che suonare come nuove le parole che Gallego colloca all'inizio del libro, nella prefazione all'edizione russa: «Sono convinto che la vita come la letteratura sia già piena di robbaccia.

E di durezza e cattiveria umana mi è toccato vederne fin troppa. Descrivere la sconcezza del decadimento umano e di una brutalità ferina significa moltiplicare il circuito – comunque infinito – delle cariche esplosive, tra loro collegate, del male. E non voglio farlo. Io scrivo del bene, scrivo di vittorie, gioie e amore. Scrivo della forza. Della forza fisica e spirituale. Della forza che è in ciascuno di noi».



Con ciò non si vuole dire che il valore di questo libro, vincitore del Booker Prize russo del 2003, sia legato solo ai contenuti. Da sottolineare è anche la scrittura, che restituisce con immediatezza e la giusta dose di ironia le tragicomiche disavventure autobiografiche del protagonista, affetto da paralisi cerebrale fin dalla nascita, con facoltà intellettuali intatte ma incapace di muovere gli arti (tranne due dita, quelle che gli servono per scrivere), ben presto separato dalla madre e sballottato fra orfanotrofi e ospizi russi. Episodi di una vita difficile, che molti definirebbero sfortunata, che però non soffocano mai del tutto la speranza e la voglia di vivere. Come peraltro sta a dimostrare il destino personale dell'autore.

Paolo Perazzolo



